

Il Presidente della RAU da ieri nell'URSS

IL MEDIO ORIENTE AL CENTRO dei colloqui di Nasser a Mosca

La « Pravda » sottolinea l'impegno di Nasser nella lotta ant imperialistica
« Isvestia »: la situazione nel M.O. riguarda direttamente l'Unione sovietica

La RAU
accetterebbe
una forza
dell'ONU

LONDRA, 4. Fonti diplomatiche hanno affermato oggi che il governo egiziano ha comunicato al rappresentante di U. Thant, Jarring, al governo britannico, al governo indiano e ad altri governi di essere disposto ad accettare nuovamente la presenza di una « forza internazionale » dell'ONU ai confini con Israele. Il governo di Londra giudicherebbe « molto positivamente » la offerta e intenderebbe chiedere a quello di Washington di « adoperarsi » per la sua influenza presso Israele, per facilitare una soluzione pacifica.

Il ministro degli Esteri britannico, Stewart, ha dichiarato ai giornalisti di ritenere che le prospettive di pace siano attualmente « migliori ».

Stewart ha citato a questo proposito i recenti contatti di Jarring e le dichiarazioni fatte a Copenaghen dal ministro degli Esteri egiziano, Riad, secondo le quali la RAU « riconosce la realtà di Israele ». « Noi — aveva anche detto Riad — vogliamo la pace. Ma la pace che Israele vuole è della stessa genere di quella che Hitler voleva per l'Europa. L'Europa si è opposta a Hitler e la RAU si opporrà a Israele, se ciò sarà necessario ».



Il festoso arrivo di Nasser a Mosca. Gli è accanto Podgorniy

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4. Il Presidente Nasser è giunto oggi in visita ufficiale a Mosca su invito del CC, del PCUS, del governo e del Soviet supremo dell'URSS accolto all'aeroporto dai compagni Breznev, Kossighin e Podgorniy. Breznev ha solennemente accolto a Secremetevskoe Nasser ha passato in rivista il picchetto d'onore mentre venivano suonati gli inni dei due paesi e le artiglierie sparavano a salve. Salito poi su una vettura insieme a Breznev e a Podgorniy Nasser alla testa del corteo ufficiale che ha percorso i viali pavesati con fiori e con le bandiere dei due paesi, ha poi raggiunto una palazzina sulle colline Lenin ove risiederà durante la sua permanenza a Mosca. Con Nasser sono giunti i membri della « delegazione di lavoro » che parteciperanno agli incontri del vertice tra i due paesi egiziosi. Il presidente dell'Assemblea nazionale Anwar Sadat, il ministro degli Esteri Mahamud Riad, il capo dello Stato maggiore delle forze armate Abdel Moneim Riad ed altri.

La stampa sovietica pubblica stamane foto e biografie del presidente della RAU.

« Il Presidente Nasser — scrive fra l'altro la Pravda — si oppone decisamente a tutti i tentativi delle potenze imperialistiche diretti a far entrare la RAU e gli altri paesi arabi nei blocchi militari aggressivi e lotta per il rafforzamento dell'unità dei paesi arabi sulla base della lotta ant imperialistica ».

I temi in discussione a Mosca tra sovietici ed egiziani saranno fondamentalmente connessi con le iniziative politiche attualmente allo studio per imporre ad Israele il ritiro delle truppe fino alla linea dell'armistizio. « La RAU — scrivevano ieri tra le festose — è l'avanguardia di questa lotta e la politica del suo governo gioca un ruolo di primo piano nel Medio Oriente ». La situazione in questa parte del mondo, continuava il giornale, riguarda direttamente l'Unione Sovietica giacché « il Medio Oriente non è lontano soprattutto se si tiene conto dei progressi che si sono registrati nella tecnica e nella scienza militare ».

Il giornale metteva poi in rilievo che la RAU, grazie all'aiuto disinteressato della Unione Sovietica, ha potuto realizzare in questi giorni, e in un'altra proposta sovietica che sarà sicuramente al centro dei colloqui di Mosca, quella di creare una area di disarmo in tutto il Medio Oriente.

Infine Nasser discuterà molto probabilmente con i sovietici anche il piano che, a quel che risulta, sarebbe stato elaborato dal rappresentante di U. Thant, Jarring, e che prevederebbe due iniziative successive: il ritiro delle truppe di Israele entro i vecchi confini e poi il riconoscimento dello Stato di Israele da parte dei paesi arabi. Com'è noto Jarring si è incontrato la settimana scorsa con Kossighin e con Gromiko.

Stasera, mentre Nasser aveva incontri preliminari con Breznev, Kossighin e Podgorniy, veniva pubblicato a Mosca il comunicato congiunto sovietico-egiziano, che puntualizza le posizioni comuni sui principali problemi internazionali e del movimento operaio, secondo le linee espresse nei discorsi di ieri.

Nella parte che riguarda la Europa, il comunicato indica nel « blocco » Washington-Bonn la fonte prima della tensione sul continente. L'istaurazione di una vera sicurezza, è detto nel comunicato, richiede il riconoscimento dei confini postbellici, la rinuncia della RTT alla pretesa di rappresentare tutti i tedeschi, il rispetto dell'autonomia di Berlino, la denuncia degli accordi di Monaco, il rifiuto dell'accesso di Bonn alle atomiche, sotto qualsiasi forma.

Adriano Guerra



NUOVO ACCORDO ECONOMICO E MILITARE FRA URSS E RDV

MOSCA — L'URSS e il Vietnam del Nord hanno concluso un nuovo accordo di assistenza economica e militare. Non sono stati resi noti cifre e particolari. L'accordo è stato concluso da una delegazione nordvietnamita guidata dal vice primo ministro Le Thanh Nghi, che è ripartito oggi da Mosca dopo aver discusso con i dirigenti dell'URSS — riferisce la TASS — « lo ulteriore aiuto economico, tecnico e militare sovietico ». Secondo i ruoli calcoli, l'URSS fornirà ancora aiuti al Vietnam del Nord per un miliardo di dollari all'anno. Nella telefonata: V.N. Novikov e I.V. Arkhipov sottoscrivono i protocolli per il governo sovietico. La RDV era rappresentata dal vice primo ministro Le Thanh Nghi.

200 delegati riuniti a New York

Aperto il Congresso del PC degli USA

Winston: obiettivo principale dei comunisti americani è porre fine alla aggressione contro il Vietnam - Intervista di Ho Chi Minh al « Daily World »

NEW YORK, 4. Si è aperto oggi a New York il congresso straordinario del Partito comunista degli USA, cui partecipano oltre 200 delegati. All'ordine del giorno del congresso sono le questioni del ruolo del partito nella lotta per la pace e la libertà, la lotta per la fine della guerra d'aggressione condotta dagli imperialisti USA contro il nostro popolo al nord e al sud.

Il presidente Ho Chi Minh ha reso omaggio al partito comunista degli USA, « il quale — ha detto — si trova sempre in difesa degli interessi veri del popolo americano. Voi avete dato un sempre maggior numero di americani a comprendere che essi non migliorano il loro Paese se non lottano per la fine della guerra d'aggressione americana contro il Vietnam ».

Per far conoscere al popolo americano le nostre posizioni, il partito comunista degli USA presenterà propri candidati alle elezioni presidenziali e svolgerà un'ampia campagna elettorale.

Winston ha informato che il congresso si occuperà del programma del Partito, in cui dovranno essere tutti i suoi membri, le esperienze e le conoscenze acquisite dai comunisti americani, sulla base della scienza marxista-leninista, arricchita dalle esperienze degli altri partiti comunisti di tutto il mondo. L'obiettivo del programma, ha affermato Winston, sarà quello di aiutare la classe operaia americana, la popolazione di colore e tutto il Paese a mettersi in moto verso la pace, la libertà, il socialismo.

Il popolo vietnamita, afferma Ho Chi Minh, « si batte per la salvezza del proprio Paese, per la sua liberazione dall'aggressione straniera. Nel Vietnam del Sud gli americani hanno invaso la nostra terra come uno stormo di cavallette, tutto distruggendo, tutto bruciando. Nella parte settentrionale del Paese essi agiscono come pirati, bombardando, incendiando e arretrando ogni sorta di distruzioni dall'aria e dal mare. Noi non cesseremo la nostra lotta fino a quando l'ultima goccia di sangue non sarà versata ».

Un progetto di Paolo VI per Gerusalemme?

BEIRUT, 4. Secondo una notizia pubblicata dal giornale libanese « El Nahar », Paolo VI avrebbe sollecitato l'intervento dei capi di altre confessioni religiose per internazionalizzare la città di Gerusalemme. Il progetto redatto dal Pontefice prevede la costituzione di un governo formato da cristiani, musulmani ed ebrei con il compito di amministrare i Luoghi santi occupati lo scorso anno da Israele.

Quello del ministro del Tesoro, che aveva posto come condizione del suo ingresso nel governo una carica assunzionale di responsabilità da parte della DC, è stato infatti un intervento in larga misura problematico. Egli ha cominciato col chiedere se non esisteva la possibilità di fare un governo diverso, ha proseguito dichiarando di avere accettato solo perché glielo ha chiesto la DC e solo per la consapevolezza che il suo rifiuto avrebbe significato un no per Leone, ha concluso appellandosi alla necessità di un chiarimento all'interno del partito. Il fatto sintomatico è che nel documento approvato dalla Direzione quest'ultima esigenza posta da Colombo figura al primo posto, con grande rilievo. Vi si preannuncia infatti la convocazione del Consiglio nazionale — previsto per l'ultima decade di luglio — « per aprire un ampio dibattito sulla situazione del partito e sulla posizione rispetto ai grandi problemi politici e sociali del paese che le elezioni del 19 maggio hanno contribuito a porre in evidenza ».

Stasera, dopo le dichiarazioni di Leone, si riunirà la Direzione del PSU. Sul dibattito in corso tra i socialisti riferiamo ampiamente in altra parte del giornale.

DALLA PRIMA

Leone

Incontro

Scalfari. L'ex direttore dello Espresso ricorda che il Parlamento non ha ancora preso visione della relazione Beolchini, del rapporto Manes e dei risultati della commissione Lombardi e denuncia, riguardo alla morte del colonnello Rocca, una « pressoché totale carenza di informazione che limita la possibilità di intervento del Parlamento ». Scalfari giudica « insufficiente » la motivazione addotta ufficialmente per la rimozione di Manes e la sua sostituzione con Celli: « Se Manes andava sostituito non doveva esserlo con un ufficiale a carico del quale, per almeno tre consistenti ragioni ben note al governo e al ministro della Difesa, dovrebbe pendere inchiesta disciplinare e probabilmente penale ».

Anche Mancini, conversando a Montecitorio coi giornalisti, ha criticato la procedura seguita per la nomina del generale Celli a vice-comandante dell'Arma dei carabinieri. La sua « critica », come quella di Jannuzzi, del resto, è messa strettamente in rapporto con la ben nota polemica contro il « disimpegno » del PSU dal governo, e quindi appare fortemente viziata da aspetti strumentali.

DIREZIONE DC

Il governo è stato convocato per stamane allo scopo di ascoltare le dichiarazioni programmatiche di Leone, intanto, la Direzione della DC, che si è lungamente riunita ieri, ha approvato un documento che invita i gruppi parlamentari a dare il loro appoggio « al governo presieduto dal sen. Leone », al quale ha espresso il suo ampio apprezzamento per lo spirito di dedizione agli interessi del paese. « Si auspica anche che questo governo — possa contare sul consenso dei partiti di centro-sinistra per l'assolvimento dei suoi impegni ed anche al fine di facilitare la costruttiva ricerca di una organica collaborazione ».

Come si vede, non c'è molto calore. L'espressione della solidarietà, pur scontata, non si spinge fino al punto di definire il governo Leone come un governo fatto proprio dalla DC, multigrado, « fatto proprio » da tutti i partiti democratici. Ciò appare tanto più significativo se si considera che la versione originale del documento, vergata da Rumor, era ancora più agiografica: in essa la formazione del governo Leone veniva quasi interamente attribuita alla iniziativa presidenziale. Alla formulazione finale si è giunti solo dopo un dibattito e una trattativa, accettando modifiche che chiudevano una parte della sinistra (e quella che fa capo alla « Base ») come condizionanti per il voto favorevole. Ma va detto che Sinesio e Toros, rappresentanti della sinistra di « Forze Nuove », si sono invece astenuti, malgrado le pressioni di Piccoli, preoccupato che questo dissenso si ripercuotesse sull'atteggiamento del PSU: essi hanno sostenuto che il governo Leone « è un governo presidenziale con persone destinate ma che non rappresentano la DC ».

E va detto — anche che alla riunione della Direzione — erano assenti i quattro rappresentanti del gruppo tavianiano, cioè Tavian, Pennacchini, D'Angelo e Vecchiarelli. Un'assenza significativa, che ha provocato irose battute polemiche di Colombo (« sono assenti da qui, ma non dal governo »). Proprio a Colombo, del resto, è toccato il compito di fornire personalmente una testimonianza del disagio e della preoccupazione con le quali il gruppo dirigente dc affronta questa fase della crisi politica.

Quello del ministro del Tesoro, che aveva posto come condizione del suo ingresso nel governo una carica assunzionale di responsabilità da parte della DC, è stato infatti un intervento in larga misura problematico. Egli ha cominciato col chiedere se non esisteva la possibilità di fare un governo diverso, ha proseguito dichiarando di avere accettato solo perché glielo ha chiesto la DC e solo per la consapevolezza che il suo rifiuto avrebbe significato un no per Leone, ha concluso appellandosi alla necessità di un chiarimento all'interno del partito. Il fatto sintomatico è che nel documento approvato dalla Direzione quest'ultima esigenza posta da Colombo figura al primo posto, con grande rilievo. Vi si preannuncia infatti la convocazione del Consiglio nazionale — previsto per l'ultima decade di luglio — « per aprire un ampio dibattito sulla situazione del partito e sulla posizione rispetto ai grandi problemi politici e sociali del paese che le elezioni del 19 maggio hanno contribuito a porre in evidenza ».

Stasera, dopo le dichiarazioni di Leone, si riunirà la Direzione del PSU. Sul dibattito in corso tra i socialisti riferiamo ampiamente in altra parte del giornale.

diale colloquio sui temi della lotta che la RDV conduce contro l'imperialismo americano, sulla solidarietà del popolo e del nostro partito all'eroica lotta vietnamita.

Nel salone dei ricevimenti, Nide Jotti ha portato il saluto del PCI e dei lavoratori che il nostro partito rappresenta. « Non sentiamo — ha detto — che ogni vostra vittoria è una nostra vittoria, che il valore della lotta che voi conducete contro l'imperialismo è grande proprio perché ha saputo suscitare nei popoli di tutto il mondo l'amore per la libertà e per il socialismo ». Nide Jotti ha ricordato che la lotta elettorale dalla quale siamo usciti vittoriosi, deve il suo successo anche al coraggio del Vietnam, al successo del Vietnam contro l'imperialismo americano: milioni di giovani sono venuti, si sono accostati all'idea del socialismo, sospinti dall'esempio e dalla battaglia che il Vietnam libero conduce.

Dopo aver risposto al saluto, la compagna Ha Giang ha aggiunto che il sostegno che il nostro partito, i partiti comunisti, i paesi socialisti danno oggi alla lotta vietnamita è prezioso per il Vietnam, che la stessa vittoria elettorale in Italia è per il Vietnam motivo di incoraggiamento e di speranza. Il compagno Long ha ricevuto e dato dati simbolici. Consegnando alle donne vietnamite una medaglia con effigie di Gramsci e di Togliatti, ne ha letto la scritta: « Noi veniamo di lontano e andiamo lontano » ed ha commentato: « Anche voi venite di lontano, siete già andati molto lontano e sempre più avanti continuerete ad andare nella lotta contro l'imperialismo, per la pace e la libertà nel mondo ».

I colloqui e gli incontri hanno finito per occupare tutta la mattinata. Alle 14, la delegazione era stata a lungo con la vicepresidente nazionale della associazione dei lavoratori cattolici, Maria Fortunato. In un comunicato che più tardi è stato diffuso è detto fra l'altro che, nel corso del colloquio « è stata ribadita la posizione — su tempo assunto dalle ACLI — per la cessazione immediata d'ogni bombardamento sul Vietnam del Nord ». « Indisponibile — ha dichiarato Maria Fortunato — che essi « siano come » fatto per cessare al più presto il conflitto ».

Era passato mezzogiorno quando Ha Giang, Vo Thi The, Mai Thi Thu sono partite alla volta di Trevignano dove insieme alle compagne dell'UDI romana, a sindaci, assessori, consiglieri provinciali, zona hanno avuto una colazione piena d'applausi, di brindisi, di incontri. Accanto alla delegazione sedevano il sindaco di Canale, Marcello Nafili (PSU); i compagni assessori di Anguillara: Montori e Catarci, i consiglieri provinciali Agostinelli e Marrone. Un gran mazzo di fiori si è aggiunto agli altri: quello del sindaco democristiano di Trevignano che più tardi è venuto a portare anche di persona il suo saluto, il suo augurio « di pace e di progresso per il Vietnam del Nord ».

Ma chi ha monopolizzato in breve tempo tutta l'attenzione e la simpatia delle donne vietnamite sono state le ragazze di Maniziana. Erano venute in delegazione numerosa da Maniziana a Trevignano. « Abbiamo lasciato la fabbrica occupata — hanno detto con semplicità — promettendo alle nostre compagne che continuavano ad occuparla, di portarci da loro, di farci conoscere anche a loro ». Detto fatto, una lunga carovana di auto è partita alla volta del piccolo stabilimento « Amtrano »: le ragazze sono uscite incontro alla delegazione delle donne del Vietnam applaudendo, gridando « Ho Chi Minh », spiegando, con l'aiuto di un interprete le ragioni che le hanno portate ad occupare una fabbrica che il padrone vuol chiudere pur di non concedere alle lavoratrici un salario equo e condizioni umane di lavoro.

Il poliziotto che sta permanentemente davanti alla porta si è scostato, ma solo per far entrare le delegate della RDV e le ragazze: per tutti gli ingressi in fabbrica è stato precluso. « Ordine del questore », ha ripetuto irrimediabilmente l'uomo, scostando giornalisti, fotografi, e chiunque altro. Ma le vietnamite sono restiate a lungo dentro e gli applausi, le grida d'entusiasmo, i discorsi di solidarietà si udivano ben oltre quella mura.

Ha Giang ha donato alle ragazze di Maniziana il frammento di un aereo americano abbattuto sul fronte del Vietnam, e fotografie su fotografie di giovani donne vietnamite che combattono in prima linea, ripetendo ancora: « La nostra è la vostra lotta si incontrano su un unico obiettivo, quello della vittoria del socialismo ».

Era già pomeriggio inoltrato quando siamo tornati a Roma e le delegate del Vietnam hanno partecipato ad una delle sedute del Comitato Centrale del PSUUP.

Il fratello di Sirhan sfugge a un attentato

Continuano in USA e a Londra le indagini sul presunto assassino di Luther King per risalire ai mandanti



PASADENA (California) — Sul detettore di destra dell'auto di Saidallah Bishara Sirhan, fratello del presunto uccisore di Robert Kennedy — sono visibili i fori causati dai proiettili sparati dai due attentatori

PASADENA, 4. Un fratello di Sirhan Sirhan (detenuto in attesa di processo per avere ucciso il senatore Robert Kennedy) ha dichiarato alla polizia di Pasadena di essere stato oggetto di un attentato. Saidallah Sirhan, di 36 anni, meccanico disoccupato, è il più anziano dei quattro fratelli, e ha detto di essere stato un grande ammiratore di Bob Kennedy, certo per sottolineare che egli non ha niente in comune con il fratello.

Egli ha raccontato che nella notte di ieri, mentre tornava da Los Angeles a Pasadena con la propria auto, si è visto a un certo momento affiancare da un pulmino Volkswagen con quattro persone a bordo, sulla destra, e contemporaneamente, sull'altro lato, da una Chevrolet con tre persone. Quando ha visto apparire una pistola al finestrino del Volkswagen, Sirhan si è piegato in modo da evitare i proiettili, quindi ha accelerato riuscendo a sfuggire. La polizia ha trovato i due proiettili nella vettura, e accetta la sostanza del racconto. Essa ha consigliato al giovane di tornare ad abitare con sua madre, che gode di un servizio di protezione.

Saidallah Sirhan ha chiesto tempo fa la cittadinanza americana, ma dopo il gesto criminoso commesso dal fratello il 5 giugno, la pratica si è incagliata e Sirhan non ha ottenuto finora il visto.

LONDRA, 4. Scotland Yard non ha affatto concluso le indagini su James Earl Ray (accusato dell'assassinio di Martin Luther King), che la corte dei tribunali penale di Londra ha deciso l'altro giorno di estradare negli Stati Uniti. Infatti la polizia londinese sta cercando di scoprire il luogo dove il Ray può aver nascosto il denaro che, da quanto è stato accertato, egli aveva a disposizione.

Si cerca il denaro per avere una conferma del fatto già evidente che Ray non avrebbe potuto agire da solo nell'organizzazione dell'uccisione di Martin Luther King, ma in realtà sarebbe stato l'esecutore di un piano preparato da altri. In effetti Ray, quando venne arrestato all'aeroporto di Londra mentre stava per trasbordare su di un aereo diretto a Bruxelles, sotto falso nome, aveva con sé pochissimo denaro. Da quel momento la polizia ha sempre ritenuto che egli avesse nascosto fondi in

una qualsiasi cassetta di sicurezza bancaria, o presso uffici postali o ancora presso le stazioni. Finora però ogni ricerca è stata vana.

La domanda cruciale è: chi finanziava il Ray? Si sa che dopo il presunto omicidio egli ha potuto fuggire e vivere per diverso tempo in vari alberghi di diverse località; si sa che non gli mancava il denaro per spostarsi in aereo da un luogo all'altro, e che aveva comperato personalmente i biglietti, prima quello per il volo transatlantico e poi da Lisbona a Bruxelles.

Ora la polizia cerca di ricostruire i movimenti di Ray a Londra dal diciassette maggio, quando si sa che giunse nella capitale inglese da Lisbona, e il 28 maggio, quando prenotò, sempre sotto falso nome, una camera in un albergo. Dove visse, da chi fu ospitato in quegli undici giorni? Negli ambienti vicini alla polizia londinese si dà quasi per scontato che Ray sia stato aiutato notevolmente da più di una persona; ma naturalmente non si è ancora in grado di dire chi siano questi amici e fino a quale punto siano coinvolti nell'omicidio di Memphis.

Una di queste persone è certamente il dottor Martin Luther King, che si presentò all'Hotel Pax, di Pimlico, chiedendo del signor Sneyd, il nome falso prescelto per il nome dato dal Ray.

g. u.

Giakarta

Riprese le persecuzioni

GIAKARTA, 4. E regime dei generali indonesiani ha deciso oggi un centinaio di cittadini progressisti — qualificati senz'altro di « comunisti » — sono stati arrestati nelle regioni centrali e occidentali di Giava. In altri termini, militari indonesiani, che hanno massacrato negli anni scorsi centinaia di migliaia di comunisti, continuano a considerare reato l'appartenenza al partito, e a colpire i veri o presunti comunisti con estrema ferocia.

Tuttavia, la brutale dittatura di Suharto e dei suoi amici è fortemente risentita in tutto l'arcipelago indonesiano, e ovunque si formano e manifestano focolai di resistenza popolare. E nell'intento di reprimere questi focolai che le autorità militari hanno deciso di riprendere la caccia al comunista.

Adriano Guerra

Per spezzare lo sciopero

Centinaia di impiegati arrestati a Montevideo

MONTevideo (Uruguay), 4. La polizia ha arrestato 360 impiegati in due banche di Montevideo: la Banca della Repubblica e la Banca Centrale. Le due banche erano state poste sotto la legge marziale il 24 giugno, al fine di reprimere una ondata di scioperi che ha quasi completamente paralizzato l'attività delle banche il mese scorso.

A quanto sembra, gli impiegati sono stati arrestati per aver partecipato allo sciopero generale indetto martedì scorso dalla « Convenzione nazionale dei lavoratori » (di tendenza di sinistra) in segno di protesta per la decisione del governo di imporre un blocco ai salari.